

poste e delle raccomandazioni che il Congresso ha formulato per eliminare gli inconvenienti più grossolani dell'attuale organizzazione assistenziale.

Mi piacerebbe pensare che questo singolare volume che costituisce in qualche modo l'enciclopedia tascabile della più comune miseria umana, facesse capolino sul tavolo di tutti gli uomini che hanno una responsabilità politica (che non sia la sola responsabilità basale di una congrua elasticità dei gomiti e dei piedi). Sarebbe un elemento di equilibrio e insieme uno stimolo che richiamerebbe molti ad un concetto più umano della loro attività.

A. BENEDETTI

Milano.

AUTORI VARI, *Europa federata*. Un vol. di pagg. 94. Milano, Edizioni di Comunità, 1948.

Dell'unità europea trattano in questo volumetto E. Rossi, F. Parri, P. Calamandrei, I. Silone, L. Einaudi e G. Salvemini: esaltano i primi due l'idea federalista e incitano all'azione per raggiungere la meta, illustrano i rimanenti autori rispettivamente l'aspetto giuridico, sociale, economico e politico.

Il Calamandrei richiama la distinzione fra stato federale e federazione di Stati e insiste sulla necessità della soluzione del primo tipo; il Silone lamenta che mentre negli ultimi decenni si è fatto un passo innanzi verso la socializzazione dello Stato al tempo stesso il socialismo si è nazionalizzato e quindi ha costituito un ostacolo all'assetto super-nazionale; l'Einaudi fa vedere che solo nell'Europa unita si potranno vedere cadere le barriere doganali fra Stato e Stato e gli arbitri nelle manipolazioni monetarie; il Salvemini esclude che l'unità Europea assicuri la pace se è realizzata mediante incorporazione in uno dei due blocchi antagonisti, quello anglo-americano o quello sovietico e raccomanda perciò che l'unità auspicata si attui con una vera e propria federazione europea, che in un secondo tempo potrà associarsi con un sistema intercontinentale sovietico-anglo-americano.

Si tratta di pagine efficaci e colorite, che rivelano il tono della « conferenza »; infatti i saggi qui raccolti riproducono i discorsi tenuti recentemente a Roma dagli autori. Considerando questa origine, il lettore non avanzerà pretese e in particolare non lamenterà l'assenza dell'indagine storica, che è fondamentale per chi affronta il problema della trasformazione politico-economica dell'Europa.

Senza l'approfondimento dei motivi che hanno condotto alla crisi dello stato sovranico e dello stato nazionale, senza la vi-

sione della funzione che, pur nella solidarietà dei popoli, continua ad esercitare il vincolo nazionale sul ritmo di progresso sociale in ogni Stato; senza l'analisi delle capacità di funzionamento del libero scambio fra paesi e della possibilità del ritorno alla moneta stabile e senza l'individuazione delle tradizioni culturali e delle concrete esigenze di sviluppo dei singoli popoli è difficile presentare un programma d'unificazione europea che non rischi di restare nell'astrattismo.

Comunque si pensi di ciò, è innegabile il merito di aver affrontato con competenza e con passione l'improbabile problema.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

BANCHI, J., *Istituzioni di sociologia*. Un vol. di pagg. 327. Venezia, Soc. An. Tipografica Editrice, 1947.

L'A. si propone di svolgere le linee essenziali della sociologia e di presentare una propria maniera di concepire « teleologicamente » questa disciplina scientifica. Dopo aver fatto cenno del pensiero antico, illustra il positivismo comtiano, il materialismo storico e dialettico, l'indirizzo psicologico e altre correnti minori; infine, appoggiandosi alla filosofia cattolica tradizionale e ai documenti pontifici, spiega i fini della società e traccia le « leggi del progresso sociale ».

Il volume ha i meriti e i difetti dei non pochi manuali di questo genere che si diffondono in Italia nel momento presente. Sono lavori meritori perchè permettono a chi non ha il tempo di procurarsi una preparazione filosofica, economica, giuridica e storica di vedere sintetizzati i risultati che pazientemente gli studiosi di ispirazione cattolica hanno raggiunto nei vari campi delle scienze sociali. Al tempo stesso sono difettosi perchè, nonostante la buona volontà di chi li scrive, restano al di fuori dell'ambito scientifico e si riducono ad una raccolta di nozioni tratte dalle varie discipline sociali a cui manca un principio unitario perchè manca il metodo della ricerca scientifica.

Chi legge nella prefazione del presente volume che si tratta di uno studio « scientificamente redatto, organico, metodico », si sorprende nel non veder affrontata la questione fondamentale: se la sociologia è una scienza e, in caso affermativo, se è scienza di carattere speculativo o positivo. Poichè la pubblicazione è destinata « agli alunni di classi e di corsi superiori, specie dei seminari » sarebbe stato poi necessario un criterio selettivo nella nota bibliografica con cui si apre il volume. In essa sono messi a fianco, senza alcuna indicazione di orientamento, i nomi di A.

Gemelli, F. Maritain, A. De Gasperi, e quelli di A. Comte, B. Croce, G. Gentile, L. Noricow. E ciò può evidentemente generare confusione nelle menti di coloro che, privi di cultura scientifica, non leggessero l'intero volume o non ne traessero sufficiente alimento per valutare le varie correnti di pensiero che risiedono a ciascuno di quei nomi.

Ciò sia detto senza volere in alcun modo disconoscere l'opera meritoria del Banchi, che da tempo sostiene la nobile fatica di difendere e diffondere la dottrina sociale cattolica. Forse il lodevole contributo che egli reca alla affermazione e alla chiarificazione di quella dottrina acquisterebbe in efficacia se deliberatamente e dichiaratamente si ponesse sul terreno filosofico e morale e si valesse delle vaste conoscenze scientifiche soltanto per corroborare le verità e smascherare gli errori.

P. E. TANSINI

Milano.

BANDINI, M., *La quota di conguaglio nel sistema di mezzadria*. Un vol. di pagg. 44. Bologna, Edizioni Agricole, 1947.

Le recenti controversie in materia di mezzadria hanno portato alla ribalta la questione della perequazione di reddito per unità di lavoro fra mezzadri di poderi meno redditizi e poderi più redditizi. Se ne sono occupati non solo gli agitatori politici ma anche gli studiosi d'economia agraria, come avevano fatto già nel secolo scorso i georgofili toscani. Ne hanno fatto oggetto di particolare considerazione i partecipanti al Convegno agrario italo-americano dell'anno scorso come i compilatori delle monografie promosse dalla Commissione economica del Ministero per la Costituente. E' disponibile ormai un materiale abbondante per chi voglia approfondire il problema.

Il Bandini, con penna agile e completa padronanza della materia ha offerto un saggio critico di grande importanza. Dopo aver lasciato parlare i maggiori esponenti delle varie correnti si accinge per conto proprio a riesaminare la questione. Analizza e commenta molto acutamente un'indagine promossa dall'A.R.A. sulla distribuzione dei redditi in base alle unità lavoratrici effettive e giunge alla conclusione che la quota di conguaglio opera già, in forme diverse, spontaneamente, in modo che, se delle sperequazioni permangono, esse sono da ascrivere alla differenza qualitativa del lavoro. Pertanto non è necessario introdurre obbligatoriamente la quota di conguaglio; anzi tale provvedimento sarebbe pericoloso, a cagione delle interferenze nel gioco della concorrenza.

Non si può che lodare i meriti di que-

sta efficace trattazione, anche se si sia del parere che, accanto al problema dell'automatico processo di adattamento, resti da affrontare quello delle conseguenze sociali della sperequazione, per tutto il periodo occorrente affinché l'adattamento si compia, come ho mostrato nel saggio apparso sul fascicolo precedente di questa rivista.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

DEHOVE G., *L'oeuvre financière d'Antonio de Viti de Marco* (1<sup>e</sup> partie). Un vol. di pagg. 41. Paris, Libraire du Recueil Sirey, 1946.

Assai interessante è la posizione del giovane studioso francese il quale, pure dissentendo sovente dalla impostazione scientifica del De Viti de Marco, è un ammiratore convinto del grande finanziere italiano del quale ben conosce l'importanza nel campo degli studiosi italiani ed europei. Stupito infatti dalla scarsissima diffusione in Francia delle opere del De Viti de Marco — dovuta in gran parte al fatto che esse erano difficilmente reperibili per essere in gran parte redatte in corsi di dispense — la prima edizione dei Principii è infatti del 1938 — il Dehove si è preoccupato di dare agli studiosi francesi un quadro succinto ma abbastanza preciso del pensiero devitiano desumendolo dall'edizione 1939 dei Principii e considerandolo puramente sotto il profilo teorico con esclusione di qualsiasi ricerca storica sulle influenze esercitate da altri autori e sulla stessa evoluzione delle concezioni del De Viti.

Anche così limitato questo studio, che ha intento divulgativo ma si mantiene sempre in un tono di correttezza scientifica degno del soggetto, presenta notevole interesse e servirà certamente a facilitare la conoscenza dell'opera del De Viti in Francia.

Nella prima parte il Dehove illustra e riassume il pensiero del De Viti nella concezione generale dell'attività finanziaria partendo dal calcolo economico individuale per giungere al calcolo finanziario dello stato considerandone gli elementi, cioè i bisogni collettivi ed i beni o servizi pubblici e distinguendo poi fra i due tipi estremi di conservazione politica: stato assoluto e stato popolare o rappresentativo.

Passa poi ad esaminare la natura della imposta, il suo posto nell'ambito delle entrate finanziarie, la sua definizione ed i suoi caratteri per considerarne infine la utilità economica considerata sia dal punto di vista del contribuente singolo, sia della collettività. La seconda parte è poi dedicata alla esposizione della teoria della traslazione dell'imposta ed alla sua applicazione alle imposte indirette.